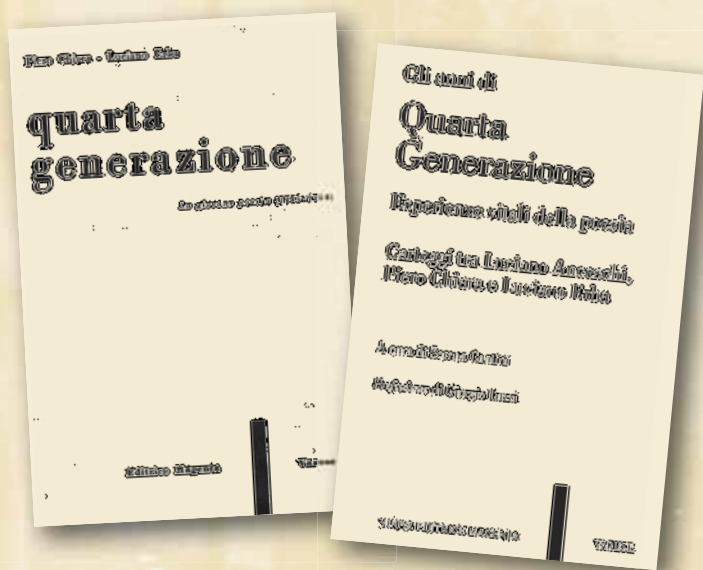


"QUARTA GENERAZIONE"

DI MARIA GRAZIA FERRARIS



È stato ristampato dalla casa editrice NEM **Quarta generazione**, in due volumi: (*La giovane poesia 1945-1954*) edita a Varese dall'edizione Magenta nel 1954 e il carteggio tra Luciano Anceschi, Piero Chiara e Luciano Erba (*Esperienze vitali della poesia*) che si estende dai primi anni Cinquanta fino al 1960, con le opportune modifiche ed integrazioni. Bruno Conti, il proprietario della Magenta, tentava allora l'avventura editoriale. Nasceva così, quasi per caso, la Casa Editrice Magenta, che s'impose tra gli anni Cinquanta e Settanta all'attenzione della cultura italiana per una serie di pubblicazioni d'alto livello, ora storiche e ricercate dai bibliofili e dagli storici letterari, fra cui spiccano le antologie poetiche *Linea Lombarda* e *Quarta generazione*.

Una faccenda importante quella di *Linea Lombarda* guidata da Luciano Anceschi. I nomi di quella storica antologia furono Vittorio Sereni, Roberto Rebora, Giorgio Orelli, Nelo Risi, Renzo Modesti, Luciano Erba. *I magnifici sei*. Nella forma stessa di quell'antologia antiretorica e leggera c'è la misura indelebile di "quelle presenze, segnate per sempre dalla letteratura ferita proustiana del tempo...". Due anni dopo, nel 1954, con la fortunata *Quarta generazione*, curata da Piero Chiara e Luciano Erba, l'Editrice Magenta fece sì che i due volumi divenuti presto pietre miliari nel percorso della poesia italiana del Novecento entrassero a pieno titolo nel panorama letterario nazionale.

L'attività dell'Editrice Magenta si arresterà con la morte dei suoi due principali animatori. Nel 1999 però per iniziativa di Dino Azzalin ed Angelo Maugeri, presidente degli scrittori della Svizzera italiana, nasce la Nuova Editrice Magenta (NEM) che ne raccoglie

l'eredità editoriale che ora propone la ristampa della storica *Quarta generazione*... Sono 33 gli autori antologizzati, di essi almeno una decina raggiungeranno i più lusinghieri successi, dimostrando la grande intuizione ed abilità critica dei due curatori: Pier Paolo Pasolini, Andrea Zanzotto, Giorgio Orelli, David Maria Turollo, Umberto Bellintani, Bartolo Cattafi, Rocco Scotellaro, Renzo Modesti, Luciano Erba... Tra di esse cinque donne, e di loro mi preme parlare.

Sono: Margherita Guidacci, Alda Merini, M. Luisa Spaziani, Luciana Guatelli e Biagia Marniti.

La ristampa è accompagnata dalla pubblicazione dei carteggi intercorsi dai tre autori: 140 tra lettere, biglietti, cartoline postali, cartoline illustrate... Non sono lettere lunghe, salvo qualche eccezione, spesso brevi cenni di valore pratico, strumentale, in vista delle definizioni del lavoro, del numero degli autori da antologizzare, il materiale ricevuto dai singoli autori contattati, la messa a punto della Presentazione (scritta da L. Erba), la scelta problematica del titolo... Eppure il volume è di ben 343 pagine. Ogni lettera è infatti corredata da note (moltissime, 511 note, curate dalla filologa Serena Contini). Note informative, storiche, letterarie, critico-letterarie, poetiche, di analisi, di approfondimento, recensioni, cronache di avvenimenti culturali varesini, polemiche letterarie su riviste coeve..., note documentatissime, dottissime, esplicative, riassuntive, biografiche, bibliografiche... E veniamo alle cinque donne. Tre sono diventate famose: Margherita Guidacci, Alda Merini, M. Luisa Spaziani.

Entrò nell'elenco fin dal luglio del '52 Margherita Guidacci, su proposta di L. Anceschi; nel dicembre dello stesso anno entrarono la Spaziani e la Guatelli, proposta da P. Chiara per ben due volte. Biagia Marniti entrò nel marzo del '53 tramite Chiara, su suggerimento di Vittorio Sereni, cui Chiara era legato da un rapporto d'amicizia. Alda Merini venne inclusa nel luglio del '53, per suggerimento di Erba, prima della definitiva composizione dell'elenco.

Di **Margherita Guidacci** (1921-1992) vennero pubblicate *Due meditazioni*, *La conchiglia*, *I reietti*,



Margherita Guidacci.



quarta generazione



quarta generazione

Frammento per epitalamio, Canzone d'un morto di sete, Il sangue, A mio figlio, Risveglio notturno.

Era nata a Firenze nel 1921 ed è morta a Roma nel 1992. Laureata in Lettere con Giuseppe de Robertis ha poi insegnato letteratura anglosassone all'Università di Macerata e più tardi a Roma. Ha svolto un'intensa attività di traduttrice dall'inglese: tra gli autori tradotti, ricordiamo: Conrad e Beerbhom, Hawthorne e Newman, soprattutto Elliot, Dickinson, Elisabeth Bishop.

Con la poesia di *La sabbia e l'angelo* (scritto nel 1935), Margherita Guidacci fa il primo tentativo di una poesia intesa come discorso interiore. Un discorso poetico che proviene da lontano, e imbrocca la strada della lirica con uno stile prosastico. Il tragitto più lungo per uscire dal primo Novecento è infatti costruire una koiné linguistica che consenta di avviare la poesia italiana sul binario di una moderna poesia europea, un sapere dominato dalla nostalgia e dalla illusione per il mondo un tempo posseduto e riconosciuto... Le opere successive dicono l'itinerario: *Morte del ricco* (1955), percorsa da un forte sentimento religioso, *Il buio e lo splendore*, 1989, dove unisce la sua sensibilità con la rilettura della produzione poetica latina e greca nei ritratti delle Sibille; *Neurosuite* (1970), nata da una parentesi di grave depressione psicofisica, pubblicata nel 1970, (tenta di dare voce alla propria identità, in crisi, malata, a una se stessa delicata, ma consapevole dei limiti di ogni giudizio umano). Il discorso psicoanalitico tocca dei vertici così profondi da non essere più raggiunti nelle pur interessanti produzioni successive. Una poesia a ricordo:

Non a te appartengo sebbene nel cavo
Della tua mano ora riposi, viandante;
né alla sabbia da cui mi raccogliesti
e dove giacqui lungamente prima
che al tuo sguardo si offrisse la mia forma mirabile.
Io compagna d'agili pesci e d'alghie
Ebbi vita dal grembo delle libere onde.
E non odio né oblio ma l'amara tempesta me ne divide.
Perciò si duole in me l'antica patria e rimormora
Assiduamente e ne sospira la mia anima marina,
mentre tu reggi il mio segreto sulla tua palma
e stupito vi pieghi il tuo orecchio straniero.
(*La conchiglia*)

Alda Merini (1931-2009) era allora ancora quasi sconosciuta; nel 1953 aveva pubblicato solo *La presenza di Orfeo*, per l'edizione Schwarz... Si deve all'attenzione di Angelo Romanò ed alla sensibilità



Alda Merini.

di Giacinto Spagnolletti che la segnalò ancora inedita nella *Antologia della poesia italiana 1909-1949* (1950) il merito della scoperta dei suoi talenti letterari. Frequentava infatti il mondo letterario milanese, conosceva Maria Corti, David Maria Turollo, Giorgio Manganelli, Luciano Erba. Le espe-

rienze esistenziali drammatiche sono diventate la sua materia da plasmare, miscelare, modificare, elaborare e rendere in visione lirica. Questa trasmutazione alchemica innerva e costituisce tutta la sua poesia. Ha reso pubblico, quasi esibito il privato, quasi fosse la testimonianza della sua differenza, senza infingimenti né maschere

È presente nell'Antologia con *Il gobbo, Confessione, Selvaggia, Santa Teresa del Bambino Gesù, Estasi di san Luigi Gonzaga, Lettere*. Già nelle prime composizioni colpisce la compresenza dei temi che caratterizzano l'opera futura: quelli erotici e quelli mistici. La seconda raccolta è *Paura di Dio*, 1955, seguono: *Tu sei Pietro*, 1962, *La Terra Santa*, che sembra essere il suo capolavoro, con la quale vinse il premio Librex Montale del 1993, *Un incontro con Gesù*, 2001, *Magnificat*, 2002, *Poema della croce*, 2004, prefati da G. Ravasi. È frequente il tema della morte, la preghiera, inquietudini foriere di futuri mali.

La ricerca della Merini si svolge pur con l'adozione di forme metriche tradizionali all'insegna di un anti-novecentismo deciso che si ricollega agli esempi del Simbolismo decadente europeo, investita però di una tensione metaforica che squassa e complica. il suo dettato poetico. I temi ruotano attorno all'esperienza limite della follia, con una estrema valorizzazione del privato autobiografico, all'insegna di una tensione conoscitiva obliqua, labirintica, provocatoria, scevra di indulgenze consolatorie. I risultati oscillano da una semplicità di grazia epigrammatica al compiacimento di estremismi espressivi allucinati e sconvolti, nei quali l'occasione della poesia è esorcismo, allucinazione e minaccia al tempo stesso, identificabile con l'urgere interiore di pulsioni in un groviglio psichico che la scrittura doma con difficoltà.

Dalla solita sponda del mattino
io mi guadagno palmo a palmo il giorno:
il giorno dalle acque così grigie,
dall'espressione assente.
Il giorno io lo guadagno con fatica
tra le due sponde che non si risolvono,
insoluta io stessa per la vita
... e nessuno m'aiuta.
Mi viene a volte un gobbo sfaccendato,
un simbolo presago d'allegrezza
che ha il dono di una strana profezia.
E perché vada incontro alla promessa
lui mi tragheta sulle proprie spalle.
(*Il gobbo*)

“Il gobbo” è una delle sue prime poesie, molto intensa, vissuta dalle sponde del Naviglio: vita sofferita, ammalata, senza nessuno aiuto, abbandonata a se stessa... Si tratta di una poesia dedicata probabilmente al padre, (figura positiva nel suo vissuto) che può intuitivamente accostarsi alla poetica del veggente. La giovanissima poetessa guarda la vita e tenta a poco a poco di guadagnarsi il giorno, non senza fatica. La figura del gobbo è speranza e allegrezza: si evolve da “e nessuno m'aiuta” a speranza, e grazie a lui può riempire i vuoti apportati da un'esistenza difficile.

Domande senza risposte... Eppure ecco il Gobbo. Lui la prende sulle proprie spalle, colma vuoti e distanze.

Maria Luisa Spaziani (1922-2014) è presente nell'Antologia con: *Ricordo una stagione, Luna d'inverno, Edimburgo, Ponte Abramo, Frammento, 30 giugno*. Autrice a tutto tondo, al centro di una fitta rete di relazioni intellettuali ben oltre il confine italiano, da Eugenio Montale a Elémire Zolla, tra le sue amicizie Ezra Pound, Jorge Luis Borges, Pablo Picasso, ha saputo marcare il suo ruolo nel panorama letterario



Maria Luisa Spaziani.

non solo italiano dalla tesi su Proust, alle raccolte di poesie.

Nata nel 1924 a Torino, ha vissuto a Messina, Milano e Parigi prima di stabilirsi a Roma dove ha svolto un'intensa attività pubblicistica. A diciannove anni ha fondato e diretto la rivista «Il dado»: tra i collaboratori figuravano Vasco Pratolini, Sandro Penna, Vincenzo Ciaffi. Nel 1949 ha incontrato, al Teatro Carignano di Torino, Eugenio Montale; cominciarono a frequentarsi, ne nasce un sodalizio intellettuale e affettivo. Mitica figura ispiratrice della poesia montaliana (la Volpe), la Spaziani è anche autrice di teatro, scrittrice di aforismi, prose d'invenzione e ha al suo attivo un poemetto in ottave di rilievo su Giovanna d'Arco, pubblicato nel 1990.

Nelle sue prime liriche, giovanili, *Le acque del Sabato*, 1954, la giovane poetessa rievoca paesaggi e situazioni reali, concrete, momenti quotidiani fatti di ricordi, di sensazioni vissute in chiave lirica, che talvolta vengono trasfigurati dalla riflessione poetica: il suo paese della campagna astigiana nella dimensione del ricordo e della memoria, una contemplazione che tende a creare intorno un'atmosfera di solitudine. Sono emozioni quotidiane che vengono espresse tramite un linguaggio lirico, ricercato, ma senza scivolare nell'incomprensibilità o nella parola ermetica e impenetrabile.

Poi la parola si fa via via esatta e incisiva, creata apposta per cristallizzare istanti di vita vissuti ma sfuggenti: la cultura si sposa con la natura. La poesia della Spaziani è colma di ricordi, ella stessa afferma che "noi siamo fatti di tempo e siamo fatti soprattutto di tempo passato, perché il tempo passato è tutto concentrato nella memoria, ma non soltanto per gli avvenimenti". Si avvia così la ricerca poetica che avrà altri spazi da percorrere e saranno le raccolte i cui titoli sono immagini o metafore di poesia: *Transito con catene* (1977), *Geometria del disordine* (1981), *La stella del libero arbitrio* (1986) e *I fasti dell'ortica* (1996)...

Ricordo una stagione in mezzo ai colli immensi, affaticata dal soffiare della notturna tramontana. Un gelso

gemeva negli strappi, così alto che talora il suo grido mi svegliava. Ieri nel ritornarvi non sembrava passato altro che un giorno. La tramontana ci infuriava intorno. Contro il cancello, intatta, era restata Una mia antica rosa morsicata. (Da Primavera a Parigi. 1954, *Ricordo una stagione*).

Luciana Guatelli (1927-1983) è varesina. Chiara ne apprezzò la potenzialità lirica sentimentale cui sapeva approdare con la faticosa ricerca e tirocinio dell'arte: *Inverno a Cesenatico, Come innocente fiore, Disperso in questa morte, Ci infastidiscono i giorni*.

Inizia l'attività con *Preludio*, 1946 - *S'inazzurra la costa*, Varese 1947, ed è un lungo e coerente discorso poetico. Per un suo certo intimo procedere ai limiti di una silenziosa astrazione ha suggerito anche l'ipotesi che "a Lei manchi la disposizione al reale, la certezza di una funzione della poesia". Ma non si tratta di indisposizione al reale o di mancanza del senso oggettivo della parola, intesi come limiti: è facile vedere come tale presunta assenza non sia che una scelta orgogliosamente riaffermata, scelta di essere ciò che si è e si sente al di fuori di ogni prevaricazione d'attualità o moda letteraria:

E' lotta di apparenze
bianca notte e giglio nero
la nostra virtù di conoscenza
Io credo all'oltretempo
che non spiega
la smania mutevole del cuore
Amo l'indecisione ...

Lo stesso dubbio che sembra sorgere, positivamente, a proposito di un'eventuale funzione della poesia, diviene il tema della poesia, scontrandosi con il rifiuto del canto o del grido in favore di una musicalità sommessa che la muove e la sostiene.

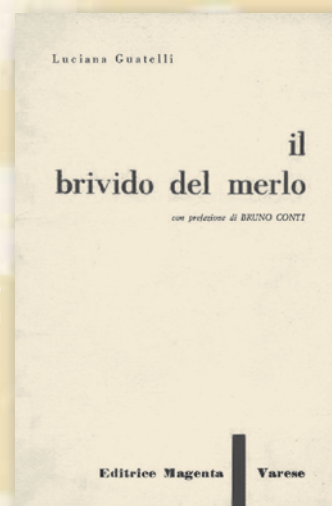
Solitaria, fedele al volontario esilio, approda a una contemplazione che si appaga di sé: "La mia rivolta è ignorare chi è vivo".

Ci infastidiscono i giorni dell'autunno piovoso e ovunque ci sentiamo stranieri d'incomprensibile lingua sospesi a chissà quali ritorni, a chissà quali speranze d'amici.

Vergine ti so reclusa, in lontane stanze, anima mia, e intricati ti chiudono i fili



quarta generazione





quarta generazione

dell'assenza,
chimeriche voci d'amore.
forse mai ti raggiungerò,
e se nulla ti sfiorò, giovinezza o pena,
segreta intoccabile presenza
al mio tempo sarai
(*Ci infastidiscono i giorni*)

Biagia Marniti è lo pseudonimo di Biagia Masulli (1921-2006). È stata poetessa, giornalista e bibliotecaria italiana. Solitaria e appartata, la Marniti è stata,



con la sua opera in versi, una presenza importante della vita letteraria del Novecento, sempre fedele alla vocazione secondo cui «la poesia è l'invisibile respiro della vita». Si trasferì da Ruvo di Puglia, dove era nata, prima a Bari e poi a Roma, nel 1938, dove fu allieva di Giuseppe Ungaretti. Lavorò come giornalista pubblicitaria collaborando con riviste e varie rubriche della

RAI. Nel 1951 pubblicò *Nero amore, rosso amore* e nel 1956 *Città, creatura viva*. L'anno successivo fu edita la raccolta *Più forte è la vita*, con prefazione di Ungaretti. Nel novembre del 1952 iniziò la sua carriera di bibliotecaria a Sassari per poi essere trasferita alla Biblioteca Angelica di Roma, dove entrò a far parte dell'Accademia dell'Arcadia. Il suo canto non alieno da titaniche impennate meridionalistiche, che non disdegnano nemmeno l'energia fonetica dei dialettismi, in cui sentiamo palpitar le lotte bracciantili della Terra di Bari, esprime l'accesa fantasmagoria naturalistica del paesaggio meridionale. Nella ricerca amorosa, nel tema della città, nell'infinita avventura umana, la Puglia si è incuneata come una realtà frantumata: non pensiero dominante, un oggetto Sud, assunto in un mondo interiore, articolato, come ebbe a dire Pasolini. Ma come donna si è sempre sentita intimamente libera – anche dalla donna del Sud – pronta ad affermare se stessa e conquistare la propria indipendenza. La poetica della Marniti è stata influenzata dall'ermetismo, ma tende a un realismo oggettivo attento alla quotidianità, all'impegno sociale.

La Marniti vive la città in modo positivo, senza la paura e il trauma, senza la claustrofobia dell'alienazione, tipica di altri poeti "di città". La poetessa stessa conferma che "nelle prime poesie c'è l'entusiasmo della gioventù, nelle poesie di *Giorni del mondo* è intervenuta l'esperienza, la maturità", un atteggiamento meno ottimista. Giunge negli ultimi anni a una dimensione di disincantata saggezza come nella raccolta *L'azzurra distanza*, dove si rivolge ai giorni della giovinezza, con un richiamo sofferto:

Vita che bruci,
la tua cenere grigia,
fu rossa sostanza,
un tempo.

C'è nella poesia della Marniti uno slancio, un tentativo di oltrepassare la propria soggettività, una sensazione positiva e coraggiosa fondata sulla solidarietà, ma anche sulla consapevolezza dolorosa del progressivo, rapido appiattimento della vita sociale nella disgregazione di un sentimento religioso per così dire laico.

La riaffermazione del carattere dialogico dell'opera d'arte è il filo conduttore di tutta la sua poesia in *Implacabili indovinelli*. Accanto all'evocazione della Puglia, si sentono gli influssi dei lirici greci. In «Quarta generazione», Biagia Marniti è impegnata in una ricerca espressiva e ritmica, ed è presente con tre poesie: *Piazza della libertà*, *Luna su Parigi*, *Città creatura viva*

Conosco il tuo colore di fuoco
città, i battiti del tuo cuore
il sangue degli uomini che affollano le strade,
i segreti i pudori le vanità
la forza che preme nel tuo corpo
la grazia di ieri e quella di oggi
la collera di chi non ha lavoro
le pareti di latta rifugio dello sfollato.
All'alba sul tramonto nelle ore della notte
quando chiama la voce del silenzio
tu bellissima di un volto e di migliaia
di una mano e d'infinita dita
con amore t'accompagni ai tuoi più cari:
S. Giovanni il Trionfale - Trastevere Macao.
Tra sparsi giardini alta è la luna,
ma sulla piazza del mio quartiere
dal nome antico urlo d'uccelli
fermati città
(*Piazza della libertà*, da *Nero amore - Rosso amore*)



Varese, Via Magenta.